

Spettacoli

Sanremo, reazioni negative alla minaccia della Fimi di boicottare la kermesse canora



**Dalla ad «Avenire»
«Nessun plagio
Il brano è sempre mio»**

Lucio Dalla che copia se stesso. Lo rivela il quotidiano «Avenire», segnalando che «Amici», un brano contenuto nell'ultimo album del cantautore, è identica a una sua vecchia canzone del '66. Entrambi i brani sono firmati dagli stessi autori: Dalla, Bardotti, Reverberi. E così Dalla fa replicare l'ufficio stampa della sua casa discografica, la Pressing: «Nessun inganno verso il pubblico - è stato spiegato - Si tratta di una vecchia canzone che Lucio ha voluto inserire nel nuovo album. È stata una nostra dimenticanza non averlo segnalato nel corso della conferenza stampa». Dalla ha solo chiesto a Bardotti il permesso di cambiare le parole: il testo ora è del cantautore e i diritti d'autore verranno incassati al cinquanta per cento. A quei tempi c'era inoltre

l'abitudine di far firmare i brani anche a melodiisti e orchestratori, e il ruolo di Reverberi era proprio uno di quelli. Intanto l'anteprima integrale del video «Canzone», il brano più venduto a partire da questa estate (150 mila copie nei primi quattro giorni di uscita), è slittata in data da definirsi. Il video presenta Dalla a Napoli, mentre canta da un piccolo monitor che passa di mano in mano tra i personaggi che animano le vie della città: una zingara nel traffico, due ragazzi in motorino, il garzone del mercato che porta le cassette della frutta, un giovane scippatore che fugge impaurito con una borsetta appena rubata. Dalla parteciperà il 18 settembre alla manifestazione «Vota la voce», che andrà in onda alle 20.40 su Canale 5 e quasi sicuramente il suo video verrà presentato proprio in questa occasione musical-televisiva.

Festival senza divi? Tutti contro le majors del disco

ROMA. I cantanti preferiscono non parlare: chi è in vacanza, chi è fuori per lavoro, chi più semplicemente declina l'invito a dire la sua. Idem per quanto riguarda i discografici delle major internazionali, quelle rappresentate dalla Fimi, per intenderci: l'unico autorizzato a parlare, ci dicono, è l'addetto stampa, Roberto Galanti. Nemmeno il gran capo, Clari, rilascia dichiarazioni. Bocche convenientemente cucite, probabilmente in attesa che qualcosa si sblocchi in questa nuova guerra tra la Rai, organizzatrice del festival di Sanremo, e la Fimi che ha minacciato di boicottare il prossimo Festivalone se non verranno riconosciute le sue richieste (eliminazione delle classifiche per i big, un punto di riferimento interno alla Rai perché i tre saggi, Donaggio, Moroder e Vistarini, secondo la Fimi non danno sufficienti garanzie, e infine la questione di «Sanremo giovani»).

Non è la prima volta che c'è marcia tra Rai e Fimi intorno al regolamento del festivalone. Ma adesso minaccia tempesta, gli animi sono più agitati del solito, probabilmente

Tutti contro la Fimi. I sindacati, la Rai, il comune di Sanremo, i discografici dell'Afi, tutti concordi nel condannare la decisione delle major discografiche di boicottare il Festival di Sanremo se non sarà modificato il regolamento di gara. Ieri ci sono state anche due interrogazioni parlamentari, di An e del Cdu. E Bissoletti, assessore al Turismo di Sanremo, insinua: non sarà che dietro le posizioni della Fimi c'è l'intenzione di fare un antifestival da un'altra parte?

ALBA SOLARO

perché la crisi imperversa (e la Fimi non trova soluzione migliore che alzare i prezzi dei cd) e forse perché l'ultimo Sanremo non ha portato a casa risultati degni degli investimenti miliardari che le major compiono sugli artisti. E poi non c'è più Baudo a far da garante. Gli anni scorsi, lamenta qualche discografico Fimi, a luglio già si discuteva con Pippo sui cantanti proposti, adesso siamo a metà settembre e ancora non si sa dove spedire i nastri con le canzoni. Perciò «nessun compromesso» - ribadisce a muso duro la Fimi per bocca di Galanti - O la Rai ci riconosce i te-

punti che abbiamo chiesto o non si torna indietro. In Fimi non c'è alcuna divisione. I cantanti sono d'accordo, noi vogliamo tutelare anche i loro interessi. Il capostruttura di Rainò Mario Maffucci ci riconosce solo un punto delle nostre tre richieste (quella relativa alla classifica dei big): non prendiamo atto ma non ci basta. Nella sua protesta la Fimi si ritrova però isolata. Attacchi arrivano da ogni parte. Dai sindacati, dal Comune di Sanremo, dai discografici minori e indipendenti, riuniti nell'Afi, e persino dai banchi di Montecitorio, con due interrogazioni parla-



mentari. Guglielmo Rositani, responsabile dell'ufficio spettacolo di Alleanza Nazionale, ne fa una questione di protezionismo nei confronti della musica italiana e attacca «l'atteggiamento vergognosamente ricattatorio della Fimi, ormai consueto per le multinazionali della discografia. Non è la prima volta che la Fimi minaccia il Festival di Sanremo - aggiunge Rositani - e ci sembra francamente inammissibile che i rappresentanti del 40 per cento del mercato giungano a porre vergognosi ultimatum. Chiediamo che la discografia nazionale e tutti i professionisti della musica leggera italiana, patrimonio da tutelare e promuovere, vengano difesi dalla Confindustria e dal ministro Veltroni che dovrebbe pensare, oltre al cinema, anche all'intero mondo dello spettacolo senza discriminazioni». Dello stesso tenore è anche l'interrogazione rivolta a Veltroni da Luca Volontè del Cdu, che parla di «incresciosa situazione che lede l'immagine della cultura italiana nel mondo».

Oddio, ci sarebbero diverse cose

da dire sul modo in cui la kermesse sanremese rappresenta la cultura italiana nel mondo. Ma non è questo il punto. L'Afi giustamente si meraviglia del fatto che la Fimi abbia atteso l'ultimo momento prima della firma del regolamento, a grandi linee, era già nota da almeno tre mesi. Lo stesso concetto lo ribadiscono anche i sindacati confederali, aggiungendo che «l'atteggiamento della Fimi tende a scardinare contenuti su cui si era manifestata una larga convergenza e rischia di mettere in serio pericolo quanto finora si era raggiunto, rendendo la manifestazione canora trasparente sia nella fase burocratica che nella scelta delle opzioni artistiche».

Il coro è generale, come pure l'invito alla Fimi a rivedere le sue posizioni. E c'è anche chi fa balenare inquietanti dieterologie. Antonio Bissoletti, assessore al Turismo di Sanremo, insinua: «Non ho prove, è solo una sensazione, ma certo è che dietro la presa di posizione della Fimi potrebbe esserci l'intenzione di fare

un antifestival da un'altra parte». Bissoletti si riferisce al progetto di una rassegna a Venezia: «Ho parlato con il sindaco Cacciari e mi ha confermato che non ha alcun interesse ad organizzare una cosa simile. Se la Fimi sta facendo questo nell'interesse dei suoi cantanti, allora è probabile che troveremo un accordo. Se invece nasconde il tentativo di affondare il Festival, allora meglio dirlo subito». «Parliamoci chiaro - conclude Bissoletti - la Fimi parla sempre dei grandi cantanti che non porterebbe a Sanremo, ma grandissimi big non li porta mai, o uno ogni tanto. I De Gregori, i Dalla, i Venditti nessuno li vede mai. Ad agosto è venuto a Sanremo, per un concerto, Venditti, e ha detto che se lui decidesse di partecipare al festival lo farebbe per conto suo, senza ascoltare la sua casa discografica. Ecco, io credo che forse senza la Fimi potrebbe venire voglia ai grandi cantanti di venire a Sanremo. Certo noi non accettiamo un festival dimezzato: mi fido della Rai, loro sono convinti che si possa fare con altri cantanti anche senza la Fimi».

LA TV DI VAIME



Il sobrio Tg4 del merolone

SUI CAMBIAMENTI dei tg sono espressi in molti. È giusto dedicare attenzione ai notiziari che dovrebbero dare, nei giorni degli altri programmi, i segnali di modifiche delle linee editoriali di rete e testate. Forse sono esami prematuri, i telegiornali avrebbero bisogno di un periodo sperimentale per esprimere compiutamente scelte e assestamenti, ma il proverbio «il buongiorno si vede dal mattino» (rozzo e semplicistico come tutte le elaborazioni di saggezza naïf) spinge i più ad alzarsi troppo presto per verificare. Facciamo anche noi una levataccia critica allora per rendere conto di una svolta (?) dell'informazione catodica, quella del Tg4. Non è avvenuta una rivoluzione, certo. Ma le modifiche pur minime del bollettino di Fede possono essere significative nel loro piccolo. Prima novità, il cambiamento di orario, una decisione che sa di sfida: prima andava in onda defilato alle 19.30. Da domenica si scontra frontalmente col Tg3, avendo anticipato di mezz'ora. Seconda novità, un cambio di intenti operato si può dire in corsa, immotivato e sconcertante quanto un cappottamento in parcheggio: dopo aver rivelato pochi giorni prima le proprie intenzioni di rinnovato impegno (l'avevamo sottolineato con stupore e ammirazione: «Noi non parleremo dell'arrivo della Parietti a Venezia, né delle foto dello scandalo monegasco di Ducret, né di quella signora come si chiama Zardi, Zarda, Zardo... e delle sue compagne di strada»), mentre sullo sfondo si profilava l'aploimbo della Cnn e della Bbc, ecco che Fede partiva domenica inaugurando la nuova collocazione con un incontro con Valerio Merola e ribadiva il concetto e l'argomento arricchendolo con un'ospitata della Parietti la sera dopo. Intendiamoci: lo scopo è comprensibile, anche se non condivisibile nell'attuazione. Acchiappare audience a tutti i costi è l'intento principale di quasi tutti quelli che operano in video. Quindi anche l'avvilente vicenda ambientata nel sottobosco del varietà, condita da barzelletta sporca, può venire utile per fare numeri, se è vero che il paese è quello che alcuni credono, guardone e volgare. Ahì ahì, non è così caro Emilio. Il Tg4 vecchia maniera (quello che dichiarava di non voler abbassare alle note porcellinesche) faceva di più. Sabato, ultima edizione prima della svolta, il tg di Fede aveva raccolto un 1.051.000 fedeli. Con Merola in copertina, la platea si riduceva a 902.000. E anche la penetrazione (sembra un termine malizioso, ma è solo tecnico e riguarda i rilevamenti Auditel) perdeva lo 0,24 passando dall'1,87 del sabato all'1,63 della domenica inaugurale e hard.

FORSE DELUSO dal risultato non eclatante ottenuto nel primo contatto con Merola ritiratosi a Montecarlo, Fede ha insistito. Se nel colloquio precedente era riuscito solo a strappare la collocazione ideologica dell'ormai famosa seppur misteriosa giornalista Rai protagonista di una relazione bruscamente interrotta col dotato eroe di questi tempi, nell'approfondimento del lunedì ci ha fatto sapere che esistono decine di quote scattate nel luogo segreto del mitizzato incontro, «più ardite di quelle di Ducret, il fedifrago monegasco». Tutto si svelerà, o nelle prossime edizioni del tg4 o all'uscita del memoriale che si intitolerà «Decamerolone» (ah, la goliardia di chi non ha fatto l'Università!). La Parietti, capitata lì per un editoriale su come «Miss Italia», forse influenzata dalle regole del concorso di Salsomaggiore, pungolava Fede per sapere di più sulle misure anatomiche di quel protagonista. Ma Emilio si schermiva. Non voleva bruciarsi altre aperture dei prossimi notiziari. Che seguiremo con l'attenzione che meritano: il giornalismo ci appassiona.

[Enrico Vaime]

CINEMA. Pratiche sveltite per la concessione delle licenze. E gli esercenti gongolano

Via libera a 100 schermi. Più film da vedere

ROMA. Sarà il più grande cinema d'Italia, una multisala con 18 schermi. Sorgerà entro un paio d'anni alla Magliana, un quartiere della periferia di Roma: quasi un monumento beneaugurale alla ancor timida, ma ormai apparentemente irreversibile, ripresa di interesse per il cinema nel nostro paese. L'enorme multiplex romano è una delle nuove sale la cui apertura è stata autorizzata ieri dalla «Commissione per l'apertura sale cinematografiche» del Dipartimento spettacolo della Presidenza del Consiglio. In tutto, una cinquantina di nuovi schermi nella capitale ed altrettanti sparsi in giro per la penisola: da piccoli comuni come San Donè del Piave (Treviso) e Monopoli (Bari) a grandi città come Torino, Genova e Napoli. E tra pochi giorni, il 20 settembre, la Commissione si riunirà di nuovo per autorizzare l'apertura di altre cinquantina sale.

L'arrivo di tutte queste richieste e la rapida approvazione da parte nostra rappresentano un chiaro

segnale che la situazione del cinema in Italia è arrivata ad un punto di svolta - commenta soddisfatto Mario Bova, direttore generale del Dipartimento spettacolo -. Si sta verificando un'inversione di tendenza: cominciano ad aprire nuove sale, dopo che per anni il numero dei cinema era costantemente diminuito. Un altro elemento significativo è che buona parte degli schermi che apriranno sono concentrati in multisale molto avanzate, con tecnologie d'avanguardia e care: al cinema si ricomincia a credere.

Un'indicazione confermata anche dall'Anec, l'associazione che riunisce gli esercenti cinematografici. Nei mesi scorsi (ancora durante il governo Dini) erano state inserite diverse modifiche nel decreto governativo che regola la concessione delle autorizzazioni per l'apertura di nuove sale, diminuendo gli intoppi burocratici e te-

nendo in considerazione la localizzazione dei cinema già esistenti e la loro densità rispetto alla popolazione, in modo da evitare l'«arrembaggio» alle aree più centrali, a scapito della periferia. Le autorizzazioni concesse ieri sono le prime effettuate in base al decreto e, commenta il presidente dell'Anec Carlo Bernaschi, rappresentano la prova «della volontà degli esercenti di rispondere in positivo al rinnovato interesse del pubblico nei confronti del cinema». Il decreto, peraltro, soddisfa una richiesta da tempo avanzata dagli operatori del settore, quella di introdurre particolari agevolazioni creditizie finalizzate all'apertura di nuove sale. «In questo modo - spiega Bernaschi - anche imprese medio-piccole possono permettersi iniziative in questo campo».

Una buona notizia per tutti coloro che amano il cinema, insomma. Ma rimangono comunque



Una scena di «Nitrato d'Argento»